

che teneva tale via indicata dalla situazione del ponte Milvio al quale andava direttamente a riferire, sembra che fosse situata a poca distanza dall'attuale porta del Popolo verso il Pincio. A questa porta, rivolgendosi verso Oriente succede la Pinciana, che prendeva il nome dal colle su cui è posta; e che è attualmente chiusa. Dopo questa si trova la Salaria situata sulla via dello stesso nome. La Nomentana, dalla quale usciva la via che conduceva a Nomento, si trova posta a poca distanza dalla moderna porta Pia verso gli alloggiamenti dei Pretoriani, e murata sino dal tempo che si aprì la nominata porta moderna. Dove le mura si congiungono a quelle del lato meridionale degli alloggiamenti Pretoriani, vi esiste un'altra porta, la quale per essere stata chiusa da gran tempo, fu denominata comunemente porta Chiusa. La porta S. Lorenzo, che si vede formata in un arco del monumento delle acque Marcia, Tepula e Giulia, per la via che attualmente conduce a Tivoli, è creduta esser stata detta Tiburtina dagli antichi. La porta Maggiore, che si trova formata similmente della antecedente in un arco del monumento delle acque Claudia e Aniene Nuovo, si crede essere stata detta Prenestina dalla via che tuttora esce dalla medesima verso Palestrina o Preneste. Dopo la moderna porta S. Giovanni si trova l'Asinaria, così denominata dalla via Asinaria che vi usciva prima che fosse chiusa. Dove ora entrano in Città le acque così dette della Marzana vi esiste una porta antica che si conosce solo essere stata chiamata nei tempi medj Metronia o con altro consimile nome. Dopo questa si trova la porta Latina, che stava sulla antica via di questo nome. A poca distanza della Latina vi è la porta ora chiamata S. Sebastiano, che si trova essere la stessa che quella detta dagli antichi Appia dalla celebre via di tal nome, che dalla porta Capena del primo recinto a questa si dirigeva. Vicino poi al sepolcro di Cajo Cestio vi è la porta ora detta S. Paolo, ma che primieramente si diceva Ostiense dalla via che portava ad Ostia; e questa è l'ultima porta che si trova esistere nel recinto di Aureliano posto al di quà del Tevere. Nel Trastevere poi vi era primieramente quella denominata Portuense dalla via che conduceva a Porto, la quale fu distrutta allorchè si ricinse con nuove mura il Trastevere: ma peraltro si hanno cognizioni tanto della sua posizione che della sua architettura. Sull'alto del Gianicolo, dove ora sta la porta moderna di S. Pancrazio vi esiste vicino l'antica porta Aurelia, così detta dalla via di egual nome. Nell'altra parte delle mura che stanno nel piano, si trova esistere ancora la porta che fu fatta da Settimio Severo, e perciò detta Settimiana. Quindi nel tratto delle mura, che erano lungo il fiume dal ponte Gianicolense alla porta Flaminia, vi doveva essere primieramente una porta all'ingresso del ponte Trionfale che col medesimo nome sarà stata evidentemente distinta, e quindi un'altra in principio del ponte Elio detta Aurelia da Procopio, e cognita poscia colla denominazione di porta S. Pietro (24).

DIVISIONE DELLA CITTÀ IN QUATTORDICI REGIONI. Devo premettere ancora che nella seguente descrizione ho adottato il piano di dividere la Città in quattordici regioni, secondo quanto si deduce dai cataloghi che si hanno da Publio Vittore, da Sesto Rufo e dalla Notizia dell'Impero, i quali benchè siano stati evidentemente alterati nelle diverse trascrizioni, sono peraltro di grande soccorso nel rintracciare la posizione degli antichi edifici. La divisione della Città in quattordici regioni era stata stabilita sino dal tempo di Augusto, come Svetonio scrive nella di lui vita; ma gran parte del fabbricato che componeva le descritte regioni si doveva trovare fuori dal circuito delle mura di Servio, che sin a tale epoca cingeva la Città propriamente detta, ed il solo Pomerio probabilmente ne segnava il confine esterno. Nel recinto di Aureliano poi pare, che in circa venisse per intero lo spazio occupato da tali regioni rinchiuso nella Città; e siccome i nominati cataloghi furono formati posteriormente alla costruzione di tale recinto, così è da credere che le misure ivi registrate dei perimetri, che avevano le diverse regioni, fossero regolate in modo da non oltrepassare i limiti prescritti da tali mura, e che i medesimi cataloghi non riguardassero che quanto era nel giro delle stesse mura contenuto.

(24) Si osserva a riguardo delle descritte porte situate nel recinto Aureliano, che queste generalmente predecano il nome dalle vie, sulle quali si collocarono nella costruzione di tale recinto fatto intorno la Città.

REGIONE I.

PORTA CAPENA

I limiti di questa regione, chiamata Porta Capena dalla porta di simil nome situata nel recinto di Servio, sono molto controversi; imperocchè si vedono da alcuni topografi protratti persino al luogo detto la Caffarella posto distante dall'attuale porta della Città di circa due miglia, onde includervi alcuni edificj che stanno in quel dintorno: ma trovandosi prescritto da Rufo il perimetro di questa regione essere stato di tredici mila e duecento ventitre piedi, e da Vittore come pure dalla Notizia di soli dodici mila e duecento venti, si deduce che dal luogo ove stava l'antica porta Capena, il quale si riconosce sotto alla villa già dei Mattei prima di giungere alle terme Antoniane, la regione non si potesse estendere più lungi dalla porta Appia o S. Sebastiano. Sembra inoltre che tale regione si trovasse intieramente situata fuori dell'antico recinto delle mura di Servio, ma però contenuta in quello di Aureliano, occupando nel piano lo spazio che sta tra il luogo della nominata porta Capena e la porta Appia, con parte dei due monti che costeggiano tale situazione al di là delle terme Antoniane.

FORTE E TEMPIO DI MERCURIO. Uno dei principali edifici che stavano vicino alla porta Capena doveva essere quello consagrato a Mercurio che si trova registrato in questa regione da Rufo e Vittore, e che stava probabilmente vicino alla celebre fonte dell'acqua di Mercurio di cui Ovidio, tra gli altri scrittori antichi, ci mostra la sua vicinanza alla nominata porta con i seguenti versi.

*Est aqua Mercurii portae vicina Capenae;
Si juvat expertis credere, numer. habet. (1)*

Il chiarissimo Avvocato Fea Commissario delle antichità romane ha riconosciuto in questi ultimi anni tra i resti di un antico fabbricato esistente nella vigna dei PP. Camaldolesi di S. Gregorio la sorgente di questa acqua; e da questo ritrovato si deduce che il tempio doveva stare ivi vicino. In fatti in tale località furono scoperti dal Piranesi gli avanzi di una doppia arcuazione, che si sono creduti avere appartenuto alla nominata porta Capena, (2) a cui l'acqua di Mercurio gli stava vicino: e se tali arcuazioni non erano precisamente quelle della porta sudetta, poichè questa si doveva trovare più verso l'attuale strada che conduce alla porta S. Sebastiano, sembra almeno che facessero parte dell'acquedotto dell'acqua Marcia o Appia, che secondo Frontino, quello della prima terminava sopra la porta Capena stessa, e quello dell'altra gli passava vicino; (3) e per tal ragione rendendola umida gli si dava dagli antichi il nome di bagnata. Furono poi scoperti alcuni resti della continuazione dell'acquedotto Appio alle radici del vicino Celio (4). Gli avanzi adunque che si ritrovano dove fu scoperta la sorgente della nominata acqua di Mercurio avranno appartenuto o alla fonte stessa o ad un qualche recinto del tempio. Tra i frammenti quindi della pianta Capitolina uno ne esiste, distinto quivi col numero LXIV, nel quale vi è scolpita una specie di ara rotonda unitamente a poche lettere che s'interpretano per avere denotata l'Area di Mercurio, la quale è registrata in questa regione da Rufo con un'ara, e formava questa probabilmente una piazza avanti al tempio, nel di cui mezzo vi stava la descritta ara.

TEMPI DELL'ONORE E DELLA VIRTÙ. Furono pure vicino alla porta Capena i tempj dell'Onore e della Virtù, che la Notizia dell'Impero qui registra prima di ogni altro edificio. Tale vicinanza si dimostra da Livio, parlando delle spoglie Siracusane portate in Roma da Marcello; ed il medesimo scrittore ci assicura, che un sol tempio a queste Divinità era stato votato da Marcello nella guerra Gallica; ma che i Pontefici ne avevano impedito la dedicazione, sostenendo che non si poteva consacrare una sola cella a due diversi Dei; perciò fu in seguito aggiunto un altro tempio per la Virtù con sollecito lavoro. (5) Tale aggiunta si dimostra con la quattordicesima lettera di Simmaco, che era stata fatta col mezzo di un'altra cella posta in modo da rendere il tempio doppio, come si conosce essere stato quello di Venere e Roma di Adriano: ma però se questo tempio dedicato all'Onore ed alla Virtù era lo stesso di quello citato più volte da Vitruvio, ed edificato con buona architettura da Cajo Muzio, doveva avere le due celle, denominate dal medesimo Marcelliano dal nome del loro edificatore, congiunte l'una accanto l'altra, e cinte da un portico a simiglianza dei tempj Peritrii, senza però che questo girasse nella parte posteriore, come si trova dal detto scrittore indicato. (6)

FORTE E TEMPIO DELLE CAMENE. Dalla citata lettera di Simmaco si conosce essere stata vicino ai descritti tempj dell'Onore e della Virtù la sacra fonte delle Camene, la quale unitamente allo speco celebre di Egeria si dimostra specialmente con i ben cogniti versi di Giovenale della terza Satira, essere stata a poca distanza dalla porta Capena, e probabilmente nella valle che comincia di prospetto alle terme Antoniane vicino a S. Sisto; e non in quella denominata della Caffarella, che si trova a molta distanza dal luogo ove stava la porta Capena, come si stabilisce da diversi topografi. Perciò anche il tempio delle Camene, registrato da Vittore e dalla Notizia, sembra che dovesse essere stato situato in tale posizione, e forse dove ora sta il fabbricato di S. Sisto. La selva sacra alle medesime Camene, menzionata nei versi di Giovenale, stava evidentemente vicina al tempio, ed a piedi del prossimo monte, nel quale pare che esistesse il contrastato speco di Egeria.

(1) Ovid. Dei Fasti Lib. 5. (2) Piranesi. Monumenti dei Scipioni. (3) Frontino. De Aequed. art. 5. c. 19. (4) Fabretti. De Aequed. pag. 23. (5) Liv. Lib. 25. c. 25. e Lib. 27. c. 25. (6) Vitruv. Lib. 3. c. 1. e Lib. 7. Praef.

MUTATORIO DI CESARE. In un frammento della pianta Capitolina N. LVI si trova un'indicazione del Mutatorio di Cesare quivi registrato dai Regionarj; e siccome nel medesimo frammento vedendosi pure designata l'Area Radicaria, che stava nella duodecima regione, e non trovandosi luogo più opportuno per adattare ciò che vi è rappresentato nel frammento sul confine delle due regioni, che quello situato tra la detta porta Capena e S. Sisto, ove passava l'antica via Appia, come pure una via si trova designata nel medesimo frammento, ne deriva che il Mutatorio di Cesare dovesse stare poco discosto dall'antica via Appia verso S. Sisto. Ciò che fosse poi questo Mutatorio chiaramente non si conosce, e nel frammento non bene è indicata la sua forma.

TEMPIO DI MARTE. Rufo e Vittore prima di ogni altro edificio registrano in questa regione il tempio di Marte, il quale si addita da Servio nei commenti del primo libro dell'Eneide di Virgilio, nella via Appia fuori della Città vicino alla porta Capena; ed in vista di questa porta Ovidio ancora lo dimostra nei suoi versi. (7) Essendosi poi trovato fuori della porta S. Sebastiano a destra nella vigna Naro una antica iscrizione riguardante uno spianamento fatto nel clivo di Marte, si viene a stabilire che il tempio doveva essere situato da tale parte: ma però più verso alla porta Capena, e per conseguenza su quella parte del colle che sta al di sopra di S. Cesareo, ove si vede una prominenza che sporge alquanto verso la via Appia; nel qual luogo, prima della costruzione delle Terme Antoniane, il tempio restava più scoperto alla vista dalla nominata porta Capena.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI. Dalla Via Appia, che usciva dall'antica porta Capena, dopo breve tratto si diramava la Latina, alla quale fu formata una porta distinta nel recinto Aureliano. Lungo la parte della via Appia, che dopo tale diramazione giungeva sino alla porta distinta con egual nome, e precisamente nella vigna Sassi, negli ultimi anni del secolo passato fu fatta l'interessante scoperta del sepolcro appartenente alla famiglia celebre degli Scipioni. Questo fu ritrovato essere stato incavato nel tufo, e con la fronte adornata di architettura del primo stile di Roma che più si

(7) Ovid. Fasti Lib. 6. v. 191. (8) Piranesi. Sepolcro degli Scipioni. (9) Guattani. Monumenti inediti. anno 1787. e 1788. (10) Sveton. in Claud. c. 1.

(11) Venuti. Descrizione di Roma Antica. Part. 2. c. 1.

REGIONE II.

CELIMONTANA

Il perimetro della regione Celimontana, così chiamata dal nome del monte Celio su cui era situata, viene ad essere determinato dalla forma dello stesso monte; imperocchè il giro di questo si trova incirca a corrispondere ai dodici o tredici mila e duecento piedi, che dai regionarj si prescrive. Perciò rimane escluso quell'altro monte situato verso la porta Latina e considerato aver fatto parte della regione antecedente, che diversi topografi lo hanno creduto il Celio degli antichi; e così anche non può esser compreso in questa regione il piano posto verso l'Esquilino, nel quale il Nardini stabilisce esservi stata l'antica Subura.

TEMPIO DI CLAUDIO. La situazione del tempio di Claudio che Svetonio ci racconta essere stato da Vespasiano fatto edificare sulle tracce di quello cominciato da Agrippina e da Nerone distrutto (1), ci è insegnata da Frontino nel dire per ben due volte che

(1) Svetonio in Vespasiano c. 9. (2) Frontino. De Aqed. c. 20. 77.

avvicinava all'arte Greca. Avanti l'ingresso di questo sepolcro poi fu trovata una via antica che fu giudicata aver servito per comunicare dalla Appia alla Latina. (8)

TEMPIO DELLA TEMPESTA. Tra le iscrizioni rinvenute nel descritto sepolcro ne fu scoperta una di L. Cornelio Scipione figlio di Barbato, la quale servì per verificare l'antichità di altra iscrizione di questo stesso Scipione, conquistatore della Corsica e della città di Aleria, ritrovata anteriormente nello stesso luogo, e riguardante l'edificazione da lui fatta del tempio della Tempesta, che si vede registrato da Rufo e Vittore in questa regione. Da questo ritrovato si può dedurre ancora essere stato tale tempio situato a poca distanza dal luogo ove fu scoperta la detta iscrizione.

SEPOLCRI DELLA FAMIGLIA FURIA E DELLA MANILIA. Quasi di prospetto al sepolcro degli Scipioni nella vigna Moroni furono scoperti due altri sepolcri antichi, i quali dalle iscrizioni ritrovate furono riconosciuti l'uno aver appartenuto alla famiglia Furia, e l'altro alla Manilia (9). Altri resti di sepolcri furono scoperti lungo la medesima via prima di giungere alla porta S. Sebastiano: ma non fu ben conosciuto a chi avevano appartenuto.

ARCO DI DRUSO. Poco prima di giungere alla porta Appia si trova un arco antico in gran parte conservato, il quale si giudica comunemente essere quello che Svetonio ci racconta avere inalzato il Senato a Druso nella via Appia con sopra dei Trofei scolpiti (10). Sopra questo monumento vi rimangono tracce di un acquedotto formato evidentemente nei tempi posteriori alla sua costruzione per portare l'acqua probabilmente alle Terme Antoniane, siccome si può dedurre dalla continuazione del medesimo acquedotto che esiste più in alto verso il monte. Tale acquedotto portava forse ancora l'acqua alle Terme Commodiane e Severiane che si trovano registrate in questa regione concordemente da Rufo, da Vittore e dalla Notizia, e che dovevano stare in quel d'intorno: ma non rimane più alcun resto per potere ritrovare la loro vera posizione. Vicino al descritto arco nella vigna Casali furono scoperti e distrutti i pilastri che reggevano gli archi della continuazione del nominato acquedotto. (11)

gli archi dell'acqua Claudia dalla Speranza Vecchia dirigendosi pel monte Celio terminavano per appunto vicino a questo tempio (2). Ora rimanendo sul Celio molti resti degli archi che sostenevano tale acquedotto, e conoscendosi che questi andavano a terminare

nella parte superiore dell'orto unito al convento di S. Giovanni e Paolo, si viene a stabilire esservi stato il tempio di Claudio. Si trovano in tale località molti resti, che indicano essere stata questa circondata da grandioso fabbricato destinato a diversi usi. Secondo quanto si racconta da Svetonio, sembra potersi stabilire che nella parte media di tale posizione fosse stato posto da Agrippina il primo tempio, e che Nerone, innalzando ivi molti edifici che venivano a corrispondere intorno al suo lago situato dove fu poi edificato l'Anfiteatro Flavio, e rendendo quel luogo ad uso di qualche Ninfèo o altro nobile edificio per ricevere e far figurare l'acqua da lui portata, avesse distrutto ciò che era stato cominciato da Agrippina. Vespasiano poi, che si prevalse in diverse circostanze dei luoghi già occupati dalle fabbriche Neroniane per situare i suoi edifici, è da credere che avesse ivi riedificato il tempio di Claudio che i Regionarj hanno registrato. In tale bella situazione il tempio, essendo stato evidentemente circondato da un qualche nobile recinto collocato sopra il fabbricato che cingeva quella elevazione, presentava un maestoso aspetto, ed era forse uno dei più grandi edifici di Roma. Lungo la parte inferiore di tale località rivolta verso il Palatino si conosce dai resti che esistono sotto il convento di S. Giovanni e Paolo, esservi stati edificati due ordini di arcuazioni, nelle quali fu riconosciuto esservi stato formato un serraglio per contenere le fiere che servirono quindi nei giochi del prossimo anfiteatro specialmente nel tempo di Domiziano. Nel mezzo del medesimo lato, dai resti che rimangono disgiunti dal rimanente fabbricato, si conosce esservi state formate delle grandi scale che discendevano dal piano inferiore nella valle posta tra il Celio ed il Palatino; come ancora più visibilmente si ritrova essere stato praticato nel mezzo del lato rivolto verso l'Anfiteatro Flavio. Da questa parte evidentemente uscivano le acque Claudie, che dopo di avere fatto ivi bella comparsa, andavano primieramente a rendere più abbondante lo stagno o lago di Nerone, e posteriormente servivano agli usi dell'Anfiteatro ivi innalzato. Nell'altro lato di tale posizione rivolto verso Oriente si ritrovano esservi state diverse absidi semicircolari e quadrangolari alternativamente disposte, che servivano al certo per ornamento di uno stadio, che si giudica essere stato formato nella piccola valle sottoposta, siccome lo dimostra la sua forma, ed i resti di una meta ivi scoperta con molti altri oggetti antichi (3). Nel lato meridionale poi della moderna località, ove venivano a terminare gli archi dell'acquedotto Neroniano, a me sembra che assai convenientemente si possa supporre essere ivi stato edificato ciò che si trova scolpito nel frammento della pianta Capitolina N. LVII, in cui vi sta indicato un acquedotto arcuato con nel mezzo delle grandi mura che dovevano disegnare il piantato di un nobile prospetto fatto per far figurare lo sbocco delle acque, quale precisamente conveniva al nominato magnifico acquedotto, e questo non mai poteva rappresentare il Seltiziano Severiano; come si crede comunemente, poichè non gli conviene nè la forma, nè il modo come si trova collegato coll'acquedotto.

ARCO DI DOLABELLA E SILANO. La moderna strada di S. Stefano Rotondo sembra conservare la stessa direzione di una antica via, alla quale si univa il clivo di Scauro. Era questo in tal modo denominato per esser stato probabilmente da Scauro formato, come erano dette altre tante antiche vie; e non perchè ivi fosse situata di lui casa, come si è creduto da alcuni scrittori, poichè questa stava sul Palatino. La continuazione poi di tale via antica si

vede disegnata dalla direzione del descritto acquedotto Neroniano; ed a traverso di questa vicino all'ingresso della villa già dei Mattei si trova esistere un antico arco, il quale dalla iscrizione scolpita sopra si conosce essere stato edificato sotto il consolato di P. Cornelio Dolabella e di C. Giunio Silano. Sopra questo stesso arco quindi Nerone fece passare il suo acquedotto come chiaramente si conosce dalla sua costruzione.

ALLOGGIAMENTI DEI PEREGRINI. Prima di giungere al descritto arco di Silano e Dolabella l'acquedotto, formando un giro in modo da lasciare avanti un grande spazio, porta a credere che tale arco fosse stato edificato in origine per ornare l'ingresso di qualche recinto di un grande fabbricato, e probabilmente degli alloggiamenti dei Peregrini, che si trovano registrati dai Regionarj; poichè nella vigna Casali, ivi situata, si sono trovate diverse iscrizioni antiche riguardanti questi alloggiamenti: come pure da un'altra iscrizione trovata vicino, verso la piazza di S. Maria della Navicella, si conosce esservi stato un tempio di Giove Reduce adornato da Domizio Basso ed eretto dai medesimi soldati Peregrini (4). Si sa inoltre dalle memorie del Sante Bartoli, che in tali d'intorni furono rinvenuti ai tempi di Clemente X molti avanzi antichi che furono conosciuti avere appartenuto a questi alloggiamenti, con altri resti di belle fabbriche, di sale, cortili, portici e colonne preziose. Da queste indicazioni si può dedurre che gli alloggiamenti dei Peregrini si estendessero dall'arco di Silano e Dolabella verso il luogo dell'acquedotto Neroniano, ed il tempio di Giove Reduce stesse nel mezzo verso la piazza della Navicella, ove fu trovata l'iscrizione che gli era relativa.

ALLOGGIAMENTI DEGLI ALBANI. Nella parte superiore degli orti attenenti al monastero di S. Gregorio vi rimangono tracce di un lungo muro di costruzione rettilinea, che va ad unirsi con altri resti di mura situate sotto la villa già dei Mattei verso l'Aventino, i quali essendo di egual costruzione, fanno credere che abbiano appartenuto ad una stessa fabbrica. La disposizione, che tali resti presentano, si trova confrontare in certo modo con ciò che si vede scolpito in un frammento della antica pianta Capitolina N. XIV rappresentante un grande fabbricato con un cortile nel mezzo circondato da portici. Questo fabbricato, posto in tale situazione, sembra potersi stabilire essere stato addetto agli alloggiamenti degli Albani, che si trovano registrati quivi dai Regionarj. In un lato di questo fabbricato vengono ad unirsi quei resti antichi di una specie di portico con botteghe, che stanno posti lungo il clivo di Scauro. Sopra una parte di tali resti furono appoggiate nei bassi tempi delle arcuazioni per reggere il fianco occidentale della chiesa di S. Giovanni e Paolo.

MACELLO GRANDE. Benchè la chiesa di S. Stefano Rotondo presenti nella sua costruzione evidenti segni di essere stata edificata con colonne di varia specie allorchè fu dal Pontefice Simplicio dedicata, è da credere per altro che in tale edificazione si fosse servito del piantato di qualche fabbrica antica di eguale forma rotonda. Fra le varie opinioni che dai topografi si sono riferite intorno la ricognizione di questo edificio, a me sembra conveniente di seguire quella indicata dal Nardini, che stabilisce essere stato ivi il Macello grande: imperciocchè se tale edificio è quello stesso che si vede rappresentato in una medaglia di Nerone (escludendo peraltro la interpretazione delle lettere scritte nella medesima di *Magna Augusti* invece di *Macellum Augusti*) la forma

(3) Venuti. Descrizione di Roma antica. Part. 1. c. 8. (4) Nardini. Roma antica Lib. 5. c. 7.